



Diffamazione Niente «giudizio immediato» per Chiambretti

Non sarà sottoposto a «giudizio immediato» il presentatore televisivo Piero Chiambretti (nella foto), indagato per diffamazione dalla procura della Repubblica dell'Aquila. Lo ha stabilito il Gip presso il tribunale dell'Aquila, Romolo Como, che ha respinto la richiesta del pubblico ministero Mario Rafiglia. L'accusa nei confronti di Chiambretti è di «aver comunicato con una persona attraverso la trasmissione televisiva "Varietà" della Rai del 28 marzo '91 e offerto Franco Villani, un aquilano che partecipò allo spettacolo con un collegamento televisivo, e una sua ospite, ripresa dalle telecamere».

Poche speranze per il neonato ricoverato a Genova

Non sono considerate ormai disperate le condizioni del piccolo Simone, il bimbo di sette giorni nato al San Filippo Neri di Roma con una grave malformazione al cuore e trasferito all'ospedale Caslini di Genova dopo il rifiuto di altri ospedali. Nel reparto di neonatologia dell'istituto pediatrico genovese il piccolo Simone è stato sottoposto al cateterismo aortico nel tentativo di dilatare la valvola aortica ostruita per la malformazione. L'intervento, diretto dal dottor Ribakione, non avrebbe però dato il risultato sperato. Ad aggravare ulteriormente la situazione ci sono le condizioni generali del neonato, giudicate «scadenti» e comunque tali da impedire un intervento a cuore aperto.

Per sfuggire a una rapina lancia in aria dieci milioni

Un commerciante, Paolo Gioia, di 45 anni, per evitare di essere rapinato ha lanciato in strada mazzette di banconote per circa dieci milioni di lire che stava per depositare in banca. È accaduto ieri mattina nei pressi dell'agenzia di Santa Maria a Vico della Banca Sannitica. Uno dei malviventi, sceso da un'auto, si è avvicinato al commerciante intimandogli, sotto la minaccia di una pistola, di consegnargli in denaro. L'uomo, però, ha preso dalle tasche le banconote e le ha lanciate sulla strada. Prima di fuggire su un'auto con due complici, il malvivente gli ha sparato quattro colpi di pistola, tre dei quali lo hanno raggiunto alle gambe. Paolo Gioia è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

Cusano Mutri: nessuna casa per il boss al confino

Nessun abitante di Cusano Mutri, un comune del Beneventano dove è stato destinato al soggiorno obbligato il boss della camorra Giovanni Aprea, è disposto ad affittare una casa al pregiudicato. Nel paese, dove non esistono alberghi, molti la protesta contro il soggiorno obbligato del boss: dopo le preghiere di Pasqua per scongiurare l'arrivo dell'esponente della camorra, ieri si sono svolte cortei e manifestazioni.

«Nero e non solo» Concorso per fumetti antirazzisti

«Siamo tutti diversi» è il tema del concorso internazionale per fumettisti e disegnatori dilettanti per raccontare attraverso le immagini e i fumetti il nostro modo di sentire il razzismo e/o la solidarietà, promosso dall'associazione giovanile antirazzista «Nero e non solo», dalle associazioni studentesche «Pondrosa rancia» e «A sinistra» in collaborazione con l'organizzazione di volontariato Molis. I lavori - che andranno inviati entro il 30 giugno alla sede romana di «Nero e non solo», in via dell'Arco di 13 - verranno esaminati da una giuria composta da professionisti. Tutti i lavori selezionati saranno pubblicati in un inserto speciale di Cuore, mentre all'autore dell'opera migliore sarà offerto un viaggio in America latina.

Dipinti del '700 rubati nel teatro di Tolentino

Curiosamente smontato dalle relative cornici, raffigurano soggetti mitologici. Il furto, messo a segno probabilmente durante la notte, è stato scoperto ieri mattina alle 11 alla riapertura del teatro.

Treviso, vandali nei cimiteri Devastate decine di tombe

lumini scaraventati a grande distanza, altari e fotografie scambiati da una tomba all'altra. Nelle stesse ore, sempre nel Trevigiano, sono stati presi di mira i cimiteri di S. Trovaso e di Preganziol. L'atto vandalico segue di pochi giorni una macabra incursione in un cimitero della provincia di Padova dove sono anche state dissotterrate alcune ossa. Secondo gli inquirenti i vandali erano almeno tre.

GIUSEPPE VITTORI

Proteste nell'isola di Stromboli «Basta con l'isolamento perpetuo di Ginostra Fateci costruire il porto»

LIPARI. Sono in rotta con gli ambientalisti e con il ministro Giorgio Ruffolo. Una volta tanto gli abitanti di un Paese protestano per avere un porto, invece che, come più spesso accade, per allontanare possibili fonti d'inquinamento. Succede a Ginostra, un pugno di case sul lato inaccessibile dell'isola di Stromboli, dove il consiglio comunale di Lipari si è riunito ieri. Da 12 giorni gli abitanti di Ginostra sono in agitazione per protestare contro il ministro Ruffolo che per la seconda volta ha bloccato i lavori per la costruzione del porto. Da Lipari sono partiti 25 consiglieri comunali (4 erano assenti). Prima di cominciare i lavori del consiglio comunale, una giovane ha ribadito, nella piccola piazza di Ginostra, l'importanza di un porto per uscire dal tunnel dell'isolamento perpetuo. Il sindaco

Attacco all'Etna

L'operazione in mezzo ad una bufera di vento e pioggia: scene da «Apocalypse now» Dopo il «bombardamento» il magma è straripato, ma è ancora presto per gridare al successo

I giganteschi elicotteri americani sono riusciti a sganciare i massi di cemento

Ore 19,21 «missione tappo» compiuta Colpito il vulcano a quota 2000, ma la battaglia continua

Terribile, drammaticissima lotta, ieri a duemila metri di altezza, contro la lava dell'Etna. Su nella valle del Bove, per più di due ore, i grandi elicotteri americani, in mezzo a una tempesta di acqua e vento, hanno centrato uno dei crateri del vulcano per cercare di occluderlo. Alle ore 19.21 il «bombardamento». È riuscita l'operazione tappo? È ancora presto per dire se la missione abbia avuto successo.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

ZAFFERANA ETNEA. Terribile, drammatica, angosciata lotta contro il vulcano ieri pomeriggio. I giganteschi elicotteri americani, in mezzo a una bufera di acqua e vento, hanno «bombardato» l'Etna per cercare di portare a termine l'ormai famosa «operazione tappo» e bloccare così la lava alle alte quote. Non è ancora ben chiaro se la dura e lunga lotta abbia avuto un qualche successo, ma il tentativo c'è stato, generoso, coraggioso, al limite del credibile. La battaglia ha avuto inizio alle 17.13 in punto e ha occupato in pratica tutto il volgere della serata. L'abbiamo seguita, minuto per minuto, attaccati alla radio del Com, il centro operazione multiforme della Protezione civile che si trova all'hotel «Airon». Tappati in una stanzetta, affollata di decine e decine di giornalisti in silenzio, abbiamo ascoltato una specie di eccezionale radiocronaca che il professor Franco Barberi ha fatto da lunedì, oltre i duemila metri, per chi era in ascolto allo stesso Com. Alle 17.30, appunto, dal radiotelefono comincia a uscire la voce di Barberi tra mille sibili e «rimandi» radio con interferenze e disturbi. Barberi, in quel momento, si trova a una postazione a qualche decina di metri dalla grande bocca eruttiva della valle del Bove; attaccato al microfono, nella stanza radio del Com, il viceprefetto di Catania, Franco Scamaccia. Cerchiamo di riferire almeno una parte dell'eccezionale «radiocronaca». Prima, però, è necessario spiegare il senso della battaglia per avere un quadro più preciso.

Oltre i duemila metri di altezza, intorno alla principale bocca eruttiva nella valle del Bove, dopo la perdita della grande piattaforma di lava dall'altro giorno, tecnici e vulcanologi avevano preparato una specie di gigantesca rete di grandi catene d'acciaio. Una specie di ragnatela. Ai capi della tela, intorno alla bocca eruttiva, erano stati fissati 32 blocchi di cemento armato del peso di due tonnellate e mezzo l'uno. Gettando grandi massi da sette tonnellate in mezzo a quella di specie di «cesto» da pallacanestro, tutta la struttura avrebbe dovuto precipitare giù andando esattamente a ostruire la bocca eruttiva. In più, i genieri italiani avevano minato uno sperone di roccia, pronti anche loro a farlo precipitare nel grande «cesto di ferro» in cemento e acciaio. Ed ecco alle 17 prendiamo posto a due passi dalla radio del Com. La

posizione; si sposti, professore, la sentiamo male. Barberi - Ecco, l'elicottero scende, cala... Cala... Oscilla in modo temibile, potrebbe precipitare. No, ecco, ha sganciato. La voce di Barberi è concitata, si sentono l'affanno, la fatica, la tensione. Com - Vada avanti, la sentiamo. Vada avanti, professore. Barberi - Sì, l'elicottero ha



Un elicottero della marina americana trasporta sull'Etna blocchi di cemento per «operazione tappo»; sotto un turista si fa fotografare accanto ai detriti lavici

Visita di mons. Pappalardo e dell'ambasciatore Usa Un altro fiume di lava da tre nuove bocche

DAL NOSTRO INVIATO

ZAFFERANA. Bizzoso, in controllato, pieno di sorprese, il vulcano continua la sua guerra contro gli uomini. La scorsa notte, verso Portella Calanna, si sono aperte tre nuove bocche, che poi, riunitesi più sotto in un unico gigantesco flusso largo una quindicina di metri, sputano lava verso il paese. Siamo tornati su in alto per vederle da vicino. La zona è quella che avevamo già descritto l'altro giorno. È un tiro di schioppo da Zafferana. Qui, da quarantotto ore, erano al lavoro le scavatrici. Che cosa tentavano di fare? Di aprire sul fianco della bocca effimera che nei giorni scorsi aveva dato nuove preoccupazioni al paese, una specie di «passaggio obbligato» per fare affluire la lava in un bacino naturale che si trovava di lato. Questo avrebbe potuto ritardare la marcia del magma verso Zafferana. Dopo le scavatrici, i genieri, avrebbero dovuto abbat-

tere un ultimo diaframma e l'operazione avrebbe potuto dirsi conclusa. Invece, quando il lavoro era ormai alla fine, la bocca più vecchia si era spostata lateralmente dando vita, appunto, alle tre nuove bocche. Le tre aperture ovviamente avevano immediatamente cambiato l'orografia della zona costringendo i genieri a retrocedere e a cessare il lavoro. Non solo, anche le ruspe, a quel punto, erano state bloccate. Tornando verso Portella Calanna, appunto, abbiamo potuto verificare le «bizzos» dell'Etna di persona. Il «ranger» Franco Cannata, di Bronte, ci ha preso sul suo fuoristrada e siamo partiti. È stato un viaggio che pareva non voler finire più. Poi siamo arrivati a Portella Calanna e a piedi, per più di un'ora, abbiamo proseguito per vedere lo «spettacolo» delle tre nuove bocche. Era impressionante. Ad un certo momen-

to, in un calore infernale, confluivano in un unico grande fiume impressionante. Pieno di «squame» in superficie con sotto una marmellata di fuoco che scendeva verso la valle a rotta di collo. Non abbiamo resistito a lungo al calore. Vicino al nostro fuoristrada, si era infatti formata una specie di pauroso «mammellone» incandescente. Siamo dovuti quindi di nuovo scappare. Una delle scavatrici utilizzate per l'operazione «by-pass», piazzata su una vecchia trazzera con un cingolo rotto, poco dopo, è stata circondata dalla lava che ha incominciato ad inghiottirla. Non sappiamo che fine abbia fatto e se qualcuno sia riuscito a portarla via. Al ritorno in paese ci siamo imbattuti nel corteo della auto che accompagnava l'ambasciatore americano Peter Secchia in visita qui. Il rappresentante Usa, nella grande terrazza coperta dell'Hotel Airon, ha tenuto una conferenza stampa insieme al ministro Ca-

mpiato e ha sbattuto la testa contro un muro. È stato immediatamente soccorso dagli uomini della Croce rossa che stazionano sempre a due passi. Per fortuna, Pappalardo se l'è cavata solo con un grande spavento. Comunque, poco dopo, ora già a colloquio con il ministro Capria e con gli operatori della Protezione civile. Ha avuto per tutti parole di ringraziamento e di considerazione. Poi è ripartito. C'è da segnalare la presenza, nella zona delle operazioni, di turisti e curiosi che spesso ostacolano i lavori in corso. Nel pomeriggio, un gruppo di loro, risultava addirittura disperso. L'operazione «tappo» nella Valle del Bove, ha subito per questo motivo, un ritardo di più di un'ora. Gli uomini della Forestale e della Guardia di finanza, alla fine, sono riusciti a «recuperare» tutti coloro che stavano vagando per i boschi a rischio della vita e forse senza avere il minimo sentore.

Firenze, ticket nei musei Guerra al vandalismo in tredici celebri chiese: ingresso a pagamento

FIRENZE. Quella che all'inizio era solo un'idea, lanciata lì insieme alle altre per contrastare il vandalismo, ormai sta diventando realtà. Si dovrà pagare il biglietto per entrare nelle chiese-museo fiorentine. Un pagamento magari minimo, quasi simbolico, ma che dovrebbe avere la funzione di selezionare gli ingressi e scoraggiare i malintenzionati e gli eccessivi affollamenti. Nella speranza attesa di avere soldi a sufficienza per poter organizzare un servizio di sorveglianza decente negli edifici sacri. Il vice-sindaco e assessore alla Cultura, Gianni Conti, sta ultimando un progetto che prevede l'introduzione del ticket nelle tredici chiese che rientrano sotto la competenza del Comune. Alcune famosissime, come Santa Maria Novella, Santo Spirito, il Carmine e la Santissima Annunziata. Ed è deciso che si pagherà per visitare la sacrestia di San Lorenzo, una piccola perla architettonica progettata da Filippo Brunelleschi e decorata di stucchi da Donatello. La sacrestia è chiusa da quando, dieci giorni fa, alcuni studenti in gita scolastica ne hanno danneggiato i preziosi intarsi ligni. In un summit tra la Sovrintendenza e il priore della basilica si è stabilito che la sacrestia rimarrà chiusa fino a settembre. «Da quella data - ha commentato il sovrintendente ai beni artistici Antonio Paolucci - dovremmo essere in grado di organizzare l'ingresso a pagamento e un servizio di vigilanza». Ma le brutte sorprese non sono finite. Nei prossimi giorni sarà sbarato il portone della chiesa di San Giovanni degli Scolopi.

A Casale Monferrato, un'iniziativa del Movimento per la vita Un «cassonetto» davanti al convento per abbandonare i neonati indesiderati

«Un cassonetto» di fronte a ogni istituto di suore potrebbe evitare ai neonati indesiderati di essere gettati fra le immondizie. Le suore domenicane di Casale di Monferrato, in provincia di Alessandria, hanno sistemato uno sportello davanti al convento dove chi vuole può lasciare il figlio indesiderato. L'iniziativa, promossa dal Movimento per la vita, era stata suggerita anche dal Movimento federativo radicale. ROMA. I neonati abbandonati dalle madri o dai padri potranno trovare salvezza dalle suore domenicane di Casale Monferrato. Sulla facciata dell'istituto casalese sarà infatti sistemata una struttura con due sportelli aperti verso la strada: chi lo vorrà potrà abbandonare il neonato, suonare un campanello per avvertire le suore e poi allontanarsi con la certezza di restare nell'anonimato. L'iniziativa, denominata «un

cassonetto per la vita», è stata promossa dalla sezione di Casale Monferrato del Movimento per la vita, ed è stata accolta con favore dalle religiose dell'istituto di Casale che, dopo aver sentito il parere dei superiori dell'Ordine, hanno acconsentito all'installazione del cassonetto. Il contenitore dovrebbe entrare in funzione il 23 maggio prossimo dopo la cerimonia di inaugurazione ufficiale alla quale sono stati invi-

ati Madre Teresa di Calcutta e il presidente italiano del Movimento per la vita, card. Biffi. «È un'iniziativa - spiega Giuseppe Garrone, presidente della sezione casalese del Movimento per la vita - contro l'orrore dei neonati gettati nei bidoni dell'immondizia. Il «cassonetto per la vita» si ispira alla vecchia «ruota degli esposti» in cui venivano abbandonati i figli indesiderati». Ma a ripristinare la «ruota» in Italia non ha pensato solo il Movimento per la vita. Circa un mese fa di fronte ad un nuovo ritrovamento di un neonato a Follonica in un cassonetto il Movimento Federativo Radicale aveva inviato una lettera al papa chiedendo il ripristino della «ruota» nei conventi per trovarli. «Così - spiegavano - si potrà porre nparò all'ennesima tragedia di neonati trasformati in mazzette». Secondo i

radicali negli ultimi cinque anni in Italia dieci neonati sono finiti nella spazzatura. «Ma quanti sono - sottolinea il movimento - i bambini che non vengono ritrovati da un netturino o da un inserente di cucina e finiscono tritirati nelle immondizie». «La «ruota», uno strumento dal sapore medievale che è sopravvissuto a tutte le modernizzazioni, esiste ancora nella manciata di monasteri di clausura disseminati in tutta Italia. «Serve - spiegano nel monastero di Santa Chiara a Roma - per creare un contatto con l'esteriore. Per ricevere i piccoli pacchi e la posta. Certo oggi nessuno penserebbe ad adoperarlo per abbandonarvi i bambini. Poi la nostra ruota, vista la modernità del convento è particolarmente angusta e soffocante». L'idea del movimento per la

NOSTRO SERVIZIO